



CAMMINANDO INSIEME

Parrocchia di San Martino Vescovo di Moniga del Garda (Bs)

Diocesi di Verona

foglio parrocchiale del 7 gennaio 2024

DOMENICA 7 **Battesimo del Signore**

10.00 S.Messa

18.00 S.Messa

LUNEDÌ 8

8.30 S.Messa

MARTEDÌ 9

17.30 S.Messa

MERCOLEDÌ 10

8.30 S.Messa Defunti: Mauro Bertoia

GIOVEDÌ 11

16.30 Adorazione Eucaristica

17.30 S.Messa

VENERDÌ 12

8.30 S.Messa

SABATO 13

18.00 S.Messa

DOMENICA 14 Il tempo ordinario

10.00 S.Messa Defunti: Omobono e Nives

18.00 S.Messa

commento Vangelo del Battesimo del Signore
(dal Vangelo di Luca 2,16-21)

Natale che non finisce

di don Giovanni Berti



acquasantiera: immersione di fede

È da secoli usanza, quando si entra in chiesa, immergere le punta delle dita di una mano nell'acqua contenuta in un bacile di piena o metallo, e farsi il segno della croce. Non è un gesto magico ma un piccolo rito di fede.

**Con quel gesto semplice ricordiamo chi siamo:
battezzati.**

La parola "battesimo" significa "immersione". Come cristiani la nostra vita è "immersa" in quella di Gesù e quella di Gesù è immersa nella nostra. Ecco perché il segno della croce con l'acqua riassume in un sol gesto tutto quello che siamo e quello che Gesù è per noi.

L'acquasantiera nella nostra chiesa parrocchiale è ora posta sul **fonte battesimale**, nel quale rinascono alla fede tanti nuovi fratelli e sorelle. Possiamo fare il gesto sia entrando che uscendo dalla chiesa, dopo aver sostato qualche momento per una preghiera e la lettura del Vangelo.

Quel segno che ci portiamo anche fuori, ci ricorda che ogni giorno e ovunque siamo Gesù è in noi e noi in Lui, nel suo amore.



"L'Epifania tutte le feste porta via". Così recita il detto popolare con il quale si indica che con la Solennità che celebra la visita dei Magi si chiude il tempo di celebrazioni, incontri, auguri, luci e scambio di regali. Con l'Epifania si smontano le decorazioni e i presepi, e con un po' di senso di nostalgia si chiude un periodo di tempo considerato decisamente migliore e gioioso al confronto di quello della vita ordinaria. Con i magi che tornano al loro paese (come scrive l'evangelista Matteo) anche noi torniamo al tempo feriale, e il sipario sul Natale per quest'anno si chiude. Ma non è così! Non è così nell'insegnamento del Vangelo e tantomeno nella liturgia. Il "tempo liturgico" del Natale non si chiude con l'Epifania ma con la festa che ricorda il Battesimo di Gesù nel Giordano.

A livello di narrazione la storia del Natale fa un lunghissimo salto temporale in avanti, e ingloba Gesù che già adulto, si immerge nelle acque e dal cielo arriva il messaggio di Dio. Non si chiude il sipario, ma si aprono i cieli. Lo "spettacolo" è solamente iniziato, e tutta la storia di Gesù bambino è solo una anteprima. Il bello deve ancora venire! Chi è Gesù Cristo? Chi siamo noi che portiamo il suo nome come cristiani? «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento». Questo messaggio è il vero significato del Natale che solo ora inizia davvero. Solo ora Gesù, "Dio-fatto-uomo" si mette pienamente in azione per cambiare il mondo e renderlo più divino e quindi più umano. E questo è possibile solo nella forza dell'amore.

Con questa consapevolezza di essere amato da Dio, Gesù porta avanti la sua missione perché questo amore sia percepito nella mente e nel cuore dei suoi contemporanei, a partire dai più "non" amati, dai più emarginati, piegati da ingiustizie, pregiudizi, sofferenze, e piegati anche dai propri limiti e peccati.

Con Gesù, i cieli come un sipario si aprono, e Dio, che sembrava incomprensibile, misterioso anche per il modo molto spesso sbagliato di annunciarlo, appare sempre più chiaro e amabile.

Lo Spirito di vita di Dio scende su Gesù e scende sul genere umano come una nuova creazione. Dio Padre aveva creato il mondo, ora lo crea di nuovo con la storia di Gesù, suo Figlio. Il battesimo di Gesù nel fiume Giordano mi porta a ripensare il mio battesimo, quando sono diventato cristiano, cioè quando sono stato diventato "come" Gesù.

La sua storia è la mia storia. Dentro la mia vita, le mie parole e azioni ci sono le sue, per uno "spettacolo" che non si chiude con lo spegnersi delle luminarie natalizie.

Se rimetto negli scatoloni le decorazioni insieme alle statuine del presepe, non posso inscatolare la mia vita da battezzato, ma la devo tenere sempre fuori, sia nei giorni di festa come in quelli feriali; sia quando lodo, prego e canto in chiesa alla domenica, sia tutti gli altri giorni della settimana, quando lavoro, incontro le persone, quando faccio le cose più banali, anche quando faccio fatica, quando sto male.

I cieli aperti, anzi squarciati, indicano che il sipario sulla vita di Gesù non si può più richiudere a meno che non sia io a farlo, non tanto con il peccato, ma con l'indifferenza e la superficialità con le quali a volte vivo il mio battesimo.

Sono figlio amato, siamo figli amati, ed è questo ciò che possiamo sperimentare come cristiani in un Natale di vita sul quale non si spengono le luci, perché non finisce mai.

Quella voce dal cielo: «Tu sei mio Figlio»

*Commento al Vangelo della domenica
di padre Ermes Ronchi*

«E subito, uscendo dall'acqua vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere come una colomba». Sento tutta la bellezza e la potenza del verbo: si squarciano i cieli, si lacerano, si strappano sotto la pressione di Dio, sotto l'impazienza di Adamo e dei poveri. Si spalancano, come le braccia dell'amata per l'amato. Noi siamo figli di un cielo lacerato per amore: vita ne entra, vita ne esce, e nessuno lo richiuderà più. Da questo cielo aperto e sonante di vita, viene, come colomba, il respiro di Dio. Una danza dello Spirito sull'acqua è il primo movimento della Bibbia (Genesi 1,2).

Una danza nelle acque del grembo materno è il primo movimento di ogni figlio della terra. Una colomba che danza sul fiume è l'inizio della vita pubblica di Gesù. Il brano, quasi un Vangelo in miniatura, raccolto attorno a tre simboli: una voce, un figlio, una colomba. «Venne una voce dal cielo e disse "Tu sei mio Figlio"». Primo viene il "tu", la parola più importante del cosmo. In amore, il tu viene sempre prima dell'io. Venne una voce, con le parole proprie di una nascita: Figlio, il termine più potente per il cuore. E per la fede. Vertice della storia umana, culmine della storia divina. Era la voce di chi veniva a prendere in braccio lo storto mondo umano. Seconda parola: amato. E lo sono da subito, a prescindere, prima che io faccia qualsiasi cosa, prima che io dica

o dica no. Per quello che sono, così come sono, io sono amato. E che io lo sia, dipende da lui, non dipende da me. La terza parola: in te ho posto il mio compiacimento.

La Voce grida sul mondo e in mezzo al cuore la gioia di Dio: tu mi piaci, è bello stare con te, tu mi fai contento. Dio ha affidato a noi la sua gioia. A me che non l'ho ascoltato, che me ne sono andato, che l'ho anche tradito, a me sento dire: «In te ho posto la mia soddisfazione». Uscito dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere. È il compito di ciascuno: aprire finestre di luce, un pertugio d'azzurro, aprire spazi al volo. Da questo cielo aperto scende, come colomba, la vita stessa di Dio. Si posa su noi, ci avvolge, penetra, trasforma i pensieri e gli affetti, secondo la legge dolce ed esigente del vero amore. Allora ti prende una nostalgia, un desiderio di fare qualcosa che assomigli a ciò che è detto di Gesù che "passò nel mondo facendo del bene". Essere, nella vita, donatori di vita, accendendo, perdonando, guarendo il disamore, aprendo spazi a un profumo di bellezza.

Che è mescolare in giuste proporzioni il finito e l'infinito, le vie della carne e le vie del Verbo, fino a che la sua e nostra vita formino un fiume solo.

Battesimo: figli di Dio per sempre

Se i nostri genitori ci hanno generato alla vita terrena, la Chiesa ci ha rigenerato alla vita eterna nel Battesimo. Siamo diventati figli nel suo Figlio Gesù.

Anche su ciascuno di noi, rinati dall'acqua e dallo Spirito Santo, il Padre celeste fa risuonare con infinito amore la sua voce che dice: «Tu sei il mio figlio amato».

Questa voce paterna, impercettibile all'orecchio ma ben udibile dal cuore di chi crede, ci accompagna per tutta la vita, senza mai abbandonarci. Durante tutta la vita il Padre ci dice: «Tu sei il mio figlio amato, tu sei la mia figlia amata». Dio ci ama tanto, come un Padre, e non ci lascia soli. Questo dal momento del Battesimo. Rinati figli di Dio, lo siamo per sempre! Il Battesimo infatti non si ripete, perché imprime un sigillo spirituale indelebile: «Questo sigillo non viene cancellato da alcun peccato, sebbene il peccato impedisca al Battesimo di portare frutti di salvezza». Il sigillo del Battesimo non si perde mai! «Padre, ma se una persona diventa un brigante, di quelli più famosi, che uccide gente, che fa delle ingiustizie, il sigillo se ne va?». No. Per la propria vergogna il figlio di Dio che è quell'uomo fa queste cose, ma il sigillo non se ne va. E continua a essere figlio di Dio, che va contro Dio ma Dio mai rinnega i suoi figli.

*(dalla catechesi di papa Francesco sul Battesimo
San Pietro, 18 aprile 2018)*

